



Conferenza cantonale del Partito Socialista PS

Riforma cantonale fiscale e sociale

analisi, valutazione e bilancio



Charlie Chaplin, "La febbre dell'oro", 1925.

Direzione del PS – Sezione Ticino
06 dicembre 2017

Sommario

0. Introduzione.....	p.03
1. Ridistribuzione della ricchezza e fiscalità equa: due pilastri della politica del PS.....	p. 05
2. Concentrazione della ricchezza, disuguaglianze e povertà in aumento.....	p. 08
3. Valutazione e analisi contestuale della “riforma fiscale”	p. 11
4. La “riforma fiscale” alla luce della politica del Consiglio di Stato	p. 16
5. “Riforma fiscale e sociale”: un pacchetto squilibrato	p. 18
6. Analisi e valutazione della “Riforma sociale”	p. 20
7. Conclusione e proposta di risoluzione.....	p. 22

0. Introduzione

In vista della Conferenza cantonale del Partito Socialista chiamata a dibattere e decidere **l'eventuale adesione al referendum contro** la modifica della Legge tributaria promossa **nell'ambito** della **“Riforma cantonale fiscale e sociale”** dal Consiglio di Stato, la Direzione del Partito ha elaborato un'analisi e una valutazione complessiva del Messaggio governativo 7417.

La **“Riforma cantonale fiscale e sociale”**, nello stato attuale, comporta un aspetto problematico determinante. Il progetto del Governo intende infatti presentare in un unico Messaggio, collegandole, due materie distinte. Da un lato una **“riforma fiscale”** con cui il Consiglio di Stato propone un disegno volto a offrire sgravi fiscali alle grosse fortune e ai capitali delle aziende; dall'altro una **“riforma sociale”** con cui si promuovono lo sviluppo degli asili nido e un assegno parentale una tantum per la nascita di un nuovo figlio.

Come evidenziato dal dibattito e dalla decisione adottata dal Comitato cantonale lo scorso 18 ottobre, il Partito Socialista è interessato a **promuovere la “riforma sociale”, le sue misure e i suoi contenuti**, anche perché – nel frattempo – si sono operati dei miglioramenti che vanno nella direzione di una politica familiare che il PS ritiene giusta. **La “riforma sociale” contiene delle misure che rispondono a un'importante bisogno sociale: una migliore conciliazione del rapporto tra lavoro e famiglia.** In particolare, lo sviluppo degli asili nido permette un **progresso in materia di conciliabilità ed equilibrio tra l'attività professionale e l'accudire i propri figli.**

La Direzione del PS contesta tuttavia **il fatto che questa “riforma sociale” possa essere condizionata all'accettazione della “riforma fiscale”, ovvero all'espressione del consenso del Partito Socialista** riguardo a un progetto che intende introdurre degli sgravi fiscali a vantaggio di una ridotta percentuale di persone molto facoltose, con un altissimo reddito e una grande fortuna, e di aziende fortemente capitalizzate fra cui le holding.

Lo stralcio della clausola ghigliottina

Nella versione originale della “Riforma cantonale fiscale e sociale” il Consiglio di Stato aveva introdotto una clausola ghigliottina che legava a doppio filo le due parti della riforma. Un aspetto che non poteva essere accettato poiché **imponesse l'accettazione o il rifiuto di entrambe le parti della riforma, sia quella “fiscale” sia la parte “sociale”.** Con la risoluzione presentata il 18 ottobre scorso, adottata dal Comitato cantonale, la Direzione del Partito ha contestato questo aspetto: **andava richiesto uno spaccettamento della “Riforma cantonale fiscale e sociale” e lo stralcio della clausola ghigliottina affinché l'unità della materia di ciascuna delle due componenti del Messaggio governativo – fiscale da un lato e sociale dall'altro – fosse rispettata, permettendo così una corretta valutazione di ciascuna delle due.** In questo senso è stato ottenuto un miglioramento in seno alla Commissione tributaria: la clausola ghigliottina è stata stralciata ed è stata proposta una soluzione giuridica che, concretamente, separa le materie. Questo anche perché un ricorso contro la clausola ghigliottina avrebbe molto probabilmente avuto successo, come già accaduto con la sentenza del Tribunale federale a Neuchâtel nel 2011¹. Una soluzione che offre un maggior margine di manovra al PS poiché è possibile decidere e posizionarsi riguardo ai singoli decreti legge senza automaticamente far cadere gli altri, ma che non è comunque esente né da problemi né da criticità. Il Consiglio di Stato si riserva infatti la possibilità di condizionare **l'accettazione di una riforma** al consenso per l'altra. Nel caso in cui una delle due non dovesse essere accettata – **pensiamo in particolare alla “riforma fiscale”** poiché sottoposta a referendum e contraria ai valori e al programma politico del Partito Socialista – il Consiglio di

¹ Nel marzo 2011, il Tribunale federale ha annullato la votazione prevista, la quale legava nel progetto del Consiglio di Stato di Neuchâtel, un progetto di riforma fiscale e di sgravio fiscale dell'imposizione dell'impresa e una legge sull'accoglienza dei bambini poiché non rispettava né la libertà di voto né l'unità della materia

Stato si riserva la possibilità di proporre la sospensione o il ritiro della seconda parte della “**riforma**”, **ovvero – in questo caso – il ritiro della “riforma sociale”**.

Veto e ricatto politico non sono accettabili

La Direzione del Partito ritiene che questa sia una forma di ricatto politico che non può essere accettata e che il PS debba persistere con decisione nella valutazione e nella decisione riguardo a ciascuna delle due riforme in modo distinto. Lo stralcio della clausola ghigliottina offre comunque un margine di manovra che il Partito Socialista ha il dovere di utilizzare. **La contestazione della “riforma fiscale” non può e non deve inficiare, né porre un veto, all’accettazione della “riforma sociale”**. L’attuale quadro della situazione permette di opporsi a un progetto fiscale contrario ai valori e al programma politico del Partito Socialista. Nel caso in cui il Consiglio di Stato dovesse ritenere di sospendere o ritirare la “**riforma sociale**”, poiché vincolata alla “**riforma fiscale**”, si creerebbero le condizioni per una seconda opposizione. Infatti, **secondo quest’eventualità**, il Governo dovrà confrontarsi di nuovo con il Gran Consiglio: una situazione che **aprirebbe le condizioni per un’eventuale contestazione** di una decisione attraverso gli strumenti democratici. Il timore eventuale per questa possibile **seconda battaglia non deve quindi condizionare l’opposizione a una “riforma fiscale”** che il Partito, secondo la nostra Carta dei valori e il nostro programma politico, non può accettare.

Analisi e valutazione della “Riforma fiscale e sociale”

Questo documento tratterà del pacchetto adottando un’analisi separata delle due componenti delle “**Riforma cantonale fiscale e sociale**”. La “**Riforma fiscale**” e il progetto di nuovi sgravi fiscali è quindi valutata in modo indipendente e separato. L’analisi e la valutazione della “**Riforma fiscale**” sono inserite in un contesto generale per cui si tiene conto dell’equa redistribuzione della ricchezza, del bilancio delle politiche liberiste in funzione di recenti studi oggettivi e approfonditi, del peggioramento delle disuguaglianze, dell’aumento della precarizzazione e della povertà che colpiscono in particolar modo il Ticino.

Verrà contestata, fattualmente, la presupposta “simmetria dei vantaggi” tra le due riforme vantata dal Consiglio di Stato, mostrando come la “**Riforma cantonale fiscale e sociale**” sia in realtà squilibrata e conduca a un saldo negativo, per l’insieme del Cantone e dei Comuni, di oltre 20 milioni di franchi. Una “**riforma fiscale**” valutata soprattutto secondo i valori e il programma politico del Partito Socialista che richiede il nostro impegno nello stabilire un’azione politica coerente e decisa, nel pieno rispetto dei fondamenti che guidano il Partito Socialista.

L’analisi e la valutazione della “**Riforma sociale**” è affrontata in questo documento secondo lo stesso principio della “**Riforma fiscale sociale**” ovvero in modo indipendente. Una riforma, quella sociale, che è auspicata e che la Direzione del PS ritiene di dover adottare, impegnandosi con decisione affinché non faccia l’oggetto di un ricatto politico condizionato all’accettazione della “**Riforma fiscale**”.

1. Ridistribuzione della ricchezza e fiscalità equa: due pilastri della politica del PS

La **ridistribuzione equa della ricchezza e l'equità in ambito fiscale** sono dei pilastri fondamentali della politica del Partito Socialista, indispensabili **per lottare contro l'ingiustizia sociale**, le disuguaglianze e **l'imperante** concentrazione della ricchezza.

L'equità nella ripartizione e nella redistribuzione delle ricchezze **s'iscrive** a livello locale, nazionale e anche su scala internazionale. **L'ingiustizia** in questo ambito, spesso generata attraverso la sottrazione e la fuga di capitali – **così come attraverso l'evasione e la frode fiscale** – avviene a scapito dei più deboli, di chi è più fragile e nuoce anche alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

La politica liberista ha esacerbato una sfrenata concorrenza fiscale al ribasso tra Stati (a livello intercantonale, nazionale e internazionale) **con l'obiettivo di attirare** dei capitali sempre più importanti. Come vedremo, il bilancio di questa politica – dettata da poteri economico-finanziari – è più che negativo. Recentemente più istituzioni e organizzazioni internazionali, tra cui FMI, OCDE e Oxfam, sulla base di studi oggettivi e approfonditi, hanno duramente criticato le politiche liberiste che favoriscono la concentrazione della ricchezza attraverso dei disegni politici che offrono continui sgravi fiscali al grande capitale e agli altissimi redditi. **L'idea secondo cui la concentrazione della ricchezza** possa produrre uno **"sgocciolamento dall'alto verso il basso"**, declamato e reiterato dai paladini del liberismo così come dalla destra e dei partiti borghesi, è un mito che nei fatti non ha dato prova della propria validità. In realtà, **l'adozione di** politiche di agevolazione e sgravi fiscali a vantaggio di una ridottissima percentuale della popolazione nettamente più facoltosa riduce le risorse degli Stati, accentua la povertà e precarizza la maggior parte della popolazione. Sono politiche che favoriscono la concentrazione della ricchezza: un fenomeno in continuo aumento che **frena anche la dinamicità economica, non induce l'investimento e porta a una pressione più alta sul ceto medio, precarizzandolo**. Di fatto queste politiche, oltre a ridurre le risorse dello Stato, impongono anche tagli alle prestazioni sociali e **dei disegni d'austerità molto negativi** per il bene comune. Le conseguenze delle politiche liberiste comportano un prezzo troppo alto, insostenibile per i più deboli, i ceti meno abbienti, gli strati sociali già colpiti dalla precarizzazione e dalla povertà.

Le politiche neo-liberali, liberiste e più generalmente di destra che mirano a continue agevolazioni fiscali destinate ai più ricchi e la corsa sfrenata alla concorrenza fiscale vanno contrastate e arrestate: rafforzano la fuga dei capitali, costituiscono un terreno fertile per **l'espansione dell'evasione fiscale**, mirano alla collettivizzazione dei costi privatizzando i benefici².

Alle politiche liberiste, ai disegni politici promossi dalla destra che offrono continui sgravi fiscali al grande **capitale e agli altissimi redditi**, **all'imperante** concentrazione della ricchezza, **all'espansione di** sistemi finanziari e reti che permettono di eludere le autorità fiscali, va contrapposta con decisione la politica del Partito Socialista. Una politica portata avanti con impegno, decisione e perseveranza al fine di concretizzare una più equa redistribuzione della ricchezza, delle condizioni di vita ed economiche più eque nell'**interesse del bene comune** e di una migliore giustizia sociale.

² Oggi rompere questo circolo vizioso e cambiare rotta in modo deciso è più che mai necessario al fine di arrestare anche un sistema che approfitta delle reti di società offshore poggia su metodi finanziari sofisticati sviluppati al fine di eludere qualsiasi contributo fiscale. Solo una ristretta cerchia della popolazione, molto ridotta, che detiene una grande quantità di capitale accede a reti e sistemi volti a celare grandi quantità di denaro al fisco. Quanto più la concentrazione della ricchezza viene favorita, tanto più queste reti e sistemi si espandono, com'è emerso attraverso scandali quali "Paradise papers", "Panama papers" o "Swissleaks".

La linea politica è indicata dalla Carta dei valori e dal Programma politico del PS. Gli sgravi fiscali offerti al grande capitale e agli altissimi redditi, la concentrazione della ricchezza, i progetti politici dettati dal potere economico-finanziario che riducono le risorse dello Stato, così come **l'evasione e la frode fiscale, vanno combattuti** con una fiscalità più equa. In questo senso non è accettabile acconsentire ad ulteriori benefici, sgravi o regali fiscali destinati a una percentuale molto facoltosa e molto ridotta della popolazione, la quale detiene già una parte importante della ricchezza. Una politica più equa già iscritta nella nostra Carta dei valori e nel programma del PS:

La Carta dei valori del Partito, al capitolo 6 recita:

“Per garantire servizi di qualità e una redistribuzione della ricchezza adeguata è **necessaria una fiscalità equa e un'amministrazione pubblica efficiente. Una fiscalità equa** permette di raccogliere sufficienti risorse, è trasparente, è fondata su un accertamento attendibile, tiene conto in maniera opportuna delle differenze **contributive dei cittadini e delle imprese**”.

Questo principio deve servirci da bussola e guidarci nella valutazione di un progetto politico, **come la “riforma fiscale” del Governo, con cui si offrono ulteriori sgravi fiscali al grande capitale e alle grandi fortune.** Un principio che mostra la direzione della politica del Partito che siamo chiamati a concretizzare.

Un caposaldo anche del programma politico del PS, reso esplicito al capitolo 3 finanze e fisco, Politica delle risorse pubbliche, dai punti 27 e 28:

27. Vogliamo che sia posto un freno alla concorrenza fiscale tra Cantoni e tra Comuni **sulla base di un'armonizzazione** fiscale materiale da realizzare sul piano nazionale.
28. Vogliamo ridurre per quanto ragionevolmente possibile il carico fiscale delle famiglie e dei redditi medio-bassi.

Questi due punti poggiano su una tesi di fondo che, come vedremo in dettaglio, determina un quadro in cui agire e portare avanti una politica socialista efficace, incisiva e capace di porsi quale seria opzione alle politiche liberiste, le quali hanno fallito in materia di equa distribuzione e redistribuzione della ricchezza e in materia di riduzione delle disuguaglianze.

23. La politica finanziaria e fiscale deve mirare ad assicurare servizi pubblici e prestazioni collettive efficienti e di qualità. I tagli indiscriminati alla spesa pubblica rischiano di compromettere servizi essenziali al cittadino.
24. La fiscalità deve garantire la giustizia redistributiva nei confronti di tutti i cittadini.

Il riferimento ai principi e ai valori del Partito Socialista è perciò fondamentale nel contesto attuale, in cui siamo confrontati a un disegno politico che, **con la “riforma fiscale” del Governo** intende offrire ulteriori sgravi fiscali destinati a una ridotta percentuale della popolazione **molto ricca, la quale detiene già un'ingente proporzione della ricchezza.** È quindi nostro dovere prendere delle decisioni al fine di **concretizzare un'azione politica coerente, nel pieno rispetto dei principi e dei valori fondanti del Partito.** Se questi principi dovessero essere **snaturati o venir meno attraverso un'azione politica** incoerente che non li dovesse rispettare appieno, ne soffrirebbero i ceti della popolazione che siamo chiamati a rappresentare e **l'intero Partito.** Considerati **l'arroganza, la forza e il tono ricattatorio della destra e dei poteri economico-finanziari** di cui le politiche liberiste sono i porta-voce è perciò nostro dovere decidere e agire con impegno e perseveranza, **nell'interesse del Partito,** dei nostri valori e del nostro programma politico.

Contrariamente alla destra e ai partiti borghesi rappresentiamo la voce e difendiamo gli interessi del ceto medio e medio basso, della classe popolare, degli strati della popolazione più deboli e più fragili.

Confrontati **a una “riforma fiscale” che offre ulteriori** sgravi fiscali destinati a una percentuale ridotta di persone molto facoltose dobbiamo fare sentire la nostra voce e agire conseguentemente benché il disegno politico del Consiglio di Stato abbia collegato gli sgravi fiscali a una “riforma sociale”. Il Partito Socialista deve lottare per ottenere delle misure e delle prestazioni sociali in favore della popolazione, senza però accettare il ricatto e dare il suo consenso a una “riforma fiscale” **elaborata e** promossa dalla destra e dai partiti borghesi, una riforma fiscale contraria a nostri valori e ai fondamenti del Partito Socialista.

Una nuova politica di sgravi, di cui questo è il primo pacchetto come già annunciato dal Governo stesso, a lungo termine avrà anche delle ripercussioni sulle finanze dello Stato generando verosimilmente nuovi tagli alle prestazioni e ai servizi.

Inoltre, a livello cantonale sarà comunque necessaria un’ulteriore riforma fiscale per adattare la legislazione cantonale alle decisioni federali che saranno prese in merito alla riforma **dell’imposizione delle** imprese 2017.

2. Concentrazione della ricchezza, disuguaglianze e povertà in aumento

La Svizzera è un paese globalmente molto ricco eppure è **l'unico dei** dieci paesi in cui la ricchezza è storicamente misurata in cui le disuguaglianze non si sono ridotte in modo significativo. Sono aumentati i redditi dei più ricchi, sia dei multimilionari sia degli altissimi redditi.³ **L'1% della popolazione più** facoltosa possiede il 40% della ricchezza. Negli ultimi 10 anni la quantità delle persone milionarie è aumentata del 55%. Questo significa che 55'000 persone dichiarano più di 610 miliardi mentre il 57% dei contribuenti dichiara una fortuna inferiore ai 50'000 franchi. **Anche quest'anno Bilanz ha** pubblicato il suo rapporto sulle **300 persone più ricche della Svizzera, mostrando come nell'ultimo anno** questi ricchi abbiano visto il loro capitale aumentare di 60 miliardi!⁴ **Un aumento che non si rispecchia nell'insieme della società poiché l'inuguaglianza** tra il 20% dei redditi più alti e i 20% più bassi, dal 2000, è aumentata in modo importante⁵.

Più ricchezza concentrata significa più disuguaglianza

All'aumento della concentrazione della ricchezza va contrapposto il preoccupante aumento delle persone che ricevono un aiuto sociale o che sono costrette **all'assistenza sociale**: dal 2005 al 2015 le persone che hanno ricevuto **l'aiuto sociale** in Svizzera sono aumentate dell'11.8%. **La quota dell'aiuto sociale in Ticino** è giunta al 14.1% ed è nettamente superiore rispetto alla media svizzera (9.6%).

Una tendenza ancora più che preoccupante nel nostro Cantone, confermata dalle persone in assistenza: sono ormai 8'000, di cui 1'200 lavorano. Solo nel 2016, in Ticino, le persone **costrette all'assistenza sociale** sono aumentate del 12.7%⁶ **rispetto all'anno precedente**.

La situazione relativa alla povertà è allarmante, soprattutto in Ticino, e **dimostra l'aumento** delle disuguaglianze. **Il recente rapporto dell'Alta scuola** in lavoro sociale di Berna dimostra **che l'aiuto sociale**⁷ è sempre più importante **e l'Ufficio federale di statistica ha appena** pubblicato dei dati preoccupanti relativi allo stato della povertà. In Svizzera più di 570'000 persone vivono in una condizione di povertà, tra cui 73'000 minori. 1 persona su 5 (il 21.6%) **non è in grado d'affrontare una spesa imprevista di 2'500 franchi, mentre** in Ticino la percentuale è ancora più alta: 1 persona su 3 non è in grado di affrontare una spesa imprevista di 2'500 franchi. Il tasso di povertà in Ticino aumenta, è più del doppio (17.1%) del tasso medio (7%) in Svizzera. Le persone che vivono a rischio povertà in Ticino sono più del 31%! Non è quindi possibile affermare **che la concentrazione della ricchezza e l'aumento** delle persone multimilionarie si rifletta in un miglioramento del benessere comune perché, come abbiamo visto, i dati dimostrano esattamente il contrario. La concentrazione della ricchezza aumenta, le disuguaglianze e il divario tra ricchi (alti e altissimi redditi) e più deboli peggiorano, così come sono peggiorate le condizioni di vita delle persone più fragili. Anche il ceto medio-basso si sta impoverendo e sempre più persone vengono spinte verso la soglia della povertà.

Questa tendenza è analoga anche a livello internazionale. L'OCDE e i suoi esperti in materia fiscale⁸ hanno affermato che la concentrazione della ricchezza, invece di favorire **l'investimento e le ricadute** territoriali o a livello nazionale, comporta una forma di risparmio e di accumulazione che poggia sulle tecniche e le reti della finanza volte a celare redditi alle autorità fiscali degli Stati in cui i redditi sono generati⁹.

³ Isabel Martinez, *Les hauts revenus en Suisse depuis 1980: répartition et mobilité*, Università di San Gallo, N°11 – Novembre 2017

⁴ Bilanz, «Wo miliarden sich erheben», novembre 2017

⁵ Ufficio federale di statistica, *Inchiesta sul reddito delle economie domestiche*, 2017

⁶ Dipartimento aiuto sociale e della socialità, «Evoluzione aiuto sociale e dati assistenza sociale 2016», maggio 2017

⁷ Lo studio mostra che l'aiuto sociale nel 2016 è aumentato del 5.6% rispetto al 2015

⁸ Rapporto dell'OCDE presentato da Pascal Saint-Amiens, Direttore fiscale dell'OCDE – novembre '17

⁹ Questi capitali sfuggono alle autorità fiscali, vengono celati, spostati attraverso il circuito delle società offshore per non pagare imposte; si tratta di enormi capitali custoditi e gestiti da entità specializzate in questo genere di operazioni. Questa viene definita spesso "ottimizzazione fiscale", ma si tratta di operazioni finanziarie specializzate e molto complesse volte a evadere il fisco. Benché possano

Ricchi sempre più ricchi a scapito dei più poveri

Il sistema descritto, favorito dalle agevolazioni fiscali ai più ricchi, legato a un sistema volto ad attrarre e gestire capitali a livello internazionale, si ripercuote – secondo gli esperti in **materia fiscale dell'OCDE** – sul ceto medio che subisce una pressione importante e che è **particolarmente toccato dall'erosione dei salari reali**. Nel suo rapporto, Oxfam¹⁰ ha evidenziato come **l'1%, dal 2015, possiede quanto la metà della popolazione più povera del mondo**. La disuguaglianza è messa in luce dall'**aumento del reddito del 10% più povero al mondo che dalla fine degli anni '80 al 2011 è aumentato di soli tre dollari, mentre il reddito del 10% più ricco del pianeta è stato moltiplicato per 182 nel corso degli stessi anni**.

Durante gli ultimi **trent'anni, i detentori di grandi patrimoni in capitali hanno registrato una resa in dividendi molto superiore alla crescita e all'andamento dell'economia**. Questo vale anche per la Svizzera. In Svizzera **vive l'1% dei multimilionari mondiali mentre la popolazione del paese rappresenta una proporzione nettamente inferiore**. Dal 1994 ad oggi, i redditi del 10% più ricco della Svizzera sono aumentati del 41%. Possiamo misurare un aumento comparabile per quanto riguarda il ceto medio o il ceto medio basso? No e **l'aumento delle persone in assistenza sociale durante gli ultimi anni lo dimostra**.

È dimostrato: le politiche neo-liberali non generano benessere collettivo

Oxfam lo ha affermato e ribadito: la concentrazione della ricchezza per quanto riguarda i **multimilionari e i redditi altissimi, oltre a favorire il fenomeno dell'evasione fiscale**, aumenta la forza di poteri economico-finanziari che dettano delle politiche neo-liberali a favore della concentrazione della ricchezza, imponendo ad esempio degli sgravi e benefici fiscali ai grandi capitali. Si tratta di un perfetto quanto pericoloso circolo vizioso. In un suo recente rapporto, addirittura il Fondo monetario internazionale (FMI) ha duramente criticato le politiche neo-liberali identificandole quali **cause dell'aumento delle disuguaglianze e delle disparità di reddito: "Invece di generare crescita e sviluppo, le politiche neo-liberali hanno aggravato le disuguaglianze a scapito di uno sviluppo duraturo"**.

L'**FMI** ha dimostrato, anche facendo pubblicamente una dura autocritica, come il modello economico degli sgravi fiscali che favorisce la concentrazione della ricchezza – promulgato e ribadito dagli esponenti del neoliberalismo a livello internazionale – non produce il tanto **declamato "deflusso della ricchezza"¹¹ o "effetto di sgocciolamento della ricchezza dall'alto verso il basso"**. **Non è vero** quindi che i benefici economici e gli sgravi fiscali, concessi ai ceti più abbienti o ultra-ricchi, **favoriscano l'insieme della società: non producono risultati favorevoli né per il ceto medio (chiamato invece a compensare le perdite fiscali dovute alle cosiddette "tecniche di ottimizzazione fiscale" o all'evasione fiscale) né per le fasce più deboli della popolazione, le quali subiscono una continua riduzione dei servizi e delle prestazioni sociali necessarie per poter vivere dignitosamente conseguente alle politiche liberiste che riducono le risorse dello Stato**.

Per attivare la crescita e il benessere collettivo bisogna ridurre le disuguaglianze. **L'OCDE¹² e l'FMI¹³ sono giunti alla stessa conclusione attraverso più ricerche, ma soprattutto attraverso due importanti studi: è la riduzione delle disuguaglianze che conduce a miglioramento del benessere collettivo. Anche la crescita economica è riconducibile alla riduzione delle disuguaglianze e a una migliore redistribuzione del reddito. L'inasprimento delle disuguaglianze e la concentrazione della ricchezza sono quindi negative anche dal punto di vista della crescita economica. Secondo questi studi – i quali hanno sfatato e contestato con dati di fatto la tanto declamata teoria della concentrazione della ricchezza che**

essere ritenute legali, queste pratiche non sono accettabili né dal punto di vista etico né secondo le negative conseguenze che generano a scapito delle popolazioni.

¹⁰ Document d'information – Oxfam, *Une économie au service du 99%*, gennaio 2017

¹¹ In inglese, la teoria del «trickle down economics», già alla base della politica di Reagan

¹² OCDE, *In it together: why less inequality benefits to all*, 2015

¹³ J. Ostry, A. Berg, C.G. Tsangarides; *Redistribution, inequality and growth*, Febbraio 2014; J.D.Ostry, P. Loungani, D. Furceri, «Neoliberalism: Oversold?», *Finance & Development*, giugno 2016

dovrebbe generare uno “sgocciolamento della ricchezza dall’alto verso il basso (trickle down)” – le agevolazioni fiscali destinate al 20% più ricco della popolazione non conducono né alla crescita **né all’investimento**. In altre parole, le agevolazioni fiscali destinate ai più ricchi non si ripercuotono positivamente **sull’insieme della società né dell’economia**. Per un dollaro di beneficio fiscale concesso al 20% più ricco della popolazione, oltre il 70% viene destinato a una forma di risparmio collegata spesso a sistemi che favoriscono la fuga di capitali verso i paradisi fiscali attraverso le società offshore. Al contrario, quando un dollaro in più è destinato al 20% più povero, la quasi totalità viene reintrodotta **nell’economia locale**. **Gli** economisti di FMI e OCDE hanno determinato che quando la ricchezza del 20% più ricco **aumenta dell’1% il PIL diminuisce dello 0.08%**. **Quando invece il reddito del 20%** più povero aumenta secondo la stessa proporzione, il PIL aumenta dello 0.4%.

Questi studi negano i principi imposti dalla politica neoliberale, dimostrando chiaramente che la politica portata avanti dalla destra – oltre ad accentuare le disuguaglianze, generare squilibrio sociale e dei costi sociali importanti – non genera crescita, ma la paralizza. Sono proprio queste istituzioni e organizzazioni ad affermare con decisione che la disuguaglianza è dannosa anche per la crescita economica; una redistribuzione più equa della ricchezza, invece, la stimola e la favorisce. La durissima critica di FMI e OCDE alle politiche neo-liberali e liberiste dimostrano che vanno combattute e cambiate. Oggi è perciò imperativo cambiare rotta con decisione, instaurare una politica più equa e redistributiva per il bene comune.

3. Valutazione e analisi contestuale della “riforma fiscale”

Gli sgravi fiscali **promossi con la “Riforma fiscale e sociale cantonale”** vanno valutati e analizzati inserendoli nel contesto precedentemente descritto: in funzione dei valori e del programma del Partito socialista e alla luce degli studi che conducono a una critica oggettiva e senza concessioni del neo-liberalismo.

Ridistribuzione della ricchezza e bassi salari ticinesi

Un’equa redistribuzione della ricchezza è fondamentale per il bene comune e per ridurre le disuguaglianze. Una redistribuzione che avviene secondo due assi principali: i salari e la fiscalità. Per quanto riguarda i salari, in Ticino, viviamo una situazione particolarmente difficile legata alle difficoltà sul mercato del lavoro. I salari del Cantone sono del 15-20% inferiori alla media nazionale. Il salario mediano in Ticino è il peggiore della Svizzera di oltre 1’000 franchi inferiore alla media nazionale. Questo indica il livello molto basso, rispetto al **resto della Svizzera, legato alla redistribuzione della ricchezza in Ticino. D’altronde, un’inchiesta condotta dall’Ufficio federale di Statistica dimostra come il Ticino sia solo al 22° posto della classifica dei Cantoni**¹⁴ secondo la redistribuzione del reddito, calcolato secondo il coefficiente di Gini, che misura questo specifico ambito. **L’Ufficio federale di statistica mostra come il Ticino sia una delle quattro zone in Svizzera in cui l’evoluzione della redistribuzione del reddito sta peggiorando a livello infra-cantonale, ovvero all’interno del Cantone.**

In seguito all’accettazione dell’iniziativa “Salviamo il lavoro in Ticino!”, il Consiglio di Stato ha finalmente proposto un minimo salariale legale, il cui importo dimostra il livello dei salari ticinesi rispetto a due cantoni romandi, Neuchâtel e Giura, i quali hanno ugualmente introdotto un minimo salariale legale. Mentre i due cantoni romandi hanno deciso d’introdurre un salario minimo di 20 franchi all’ora. Il Consiglio di Stato ha invece proposto un salario inferiore, in una forchetta tra 18.75 e 19.25 franchi all’ora. Un minimo salariale che non può essere accettato, inferiore a due Cantoni in cui il costo della vita è analogo al Ticino.

Valutare la concorrenza fiscale nel contesto internazionale

Quanto si tratta di concorrenza fiscale, la destra e i partiti borghesi isolano le realtà cantonali, evitando la valutazione complessiva alla luce dei paesi limitrofi, degli scandali **legati all’evasione fiscale e oviando una valutazione di aspetti geografici, linguistici e culturali.**

L’inchiesta di Oxfam sui paradisi fiscali dimostra come in quest’ambito specifico la Svizzera faccia parte dei 4 paesi di testa della particolare classifica dei “paradisi fiscali”¹⁵, in cui solo i Paesi Bassi (al 3. posto) la superano per alcuni aspetti **relativi all’imposizione molto bassa degli utili delle imprese.**

La Svizzera, al 4° rango di questa graduatoria di Oxfam, subito dopo i Paesi Bassi, alle isole Bermuda (2.) e Cayman (1.), già oggi comporta un contesto fiscalmente ultra concorrenziale e ai limiti di quanto può essere accettato. Un contesto in cui è stata sviluppata la gestione patrimoniale e di capitali collegata alle società offshore domiciliate nelle isole, come scandali

¹⁴ Ufficio federale di statistica (UST), Disuguaglianza del reddito in Svizzera – analisi comparative, settembre ’17 – inchiesta 2006-2010

¹⁵ La criticità di questo aspetto è di nuovo emersa attraverso il recente scandalo dei “Paradise papers”. I documenti pubblicati hanno chiarito come i profitti generati in altri Stati vengono convogliati verso i Paesi Bassi, secondo uno speciale schema che permette l’evasione fiscale, legalizzato per certi versi, ma molto problematico per altri aspetti tanto che la Comunità europea intende agire al più presto. Un caso analogo a quello che riguarda l’Irlanda e Apple¹⁵. Nel dicembre del 2016 la Commissione dell’UE ha infatti condannato Apple, stabilitasi in Irlanda per sfuggire al fisco statunitense ma che in Irlanda non versa praticamente nessun tipo di contributo fiscale, ha pagare 13 miliardi di euro dovuti al fisco irlandese poiché le autorità irlandesi hanno promesso ad Apple dei benefici fiscali illegali. Il sistema di sgravi fiscali promosso nei Paesi Bassi, e che verrà modificato entro il 2018, ha permesso ad aziende come Nike, Starbucks o Pfizer di sfuggire al fisco e ai prelievi fiscali finendo per non pagare imposte né nello Stato in cui i profitti sono generati né nei Paesi Bassi. Un sistema che alimenta delle pratiche inaccettabili, soprattutto alla luce dei principi e valori del socialismo.

quali “Swissleaks” o “Paradise Papers”¹⁶ hanno mostrato e portato alla luce¹⁷. Il PS non può dare il suo consenso a delle politiche che intendono accelerare ulteriormente la corsa sfrenata alla concorrenza fiscale, è suo dovere – al contrario – combatterle e al fine di istaurare una politica fiscale e una redistribuzione più equa della ricchezza.

In materia di concorrenza fiscale internazionale, la Svizzera offre già delle aliquote molto basse, attraendo così **un’importante** quota di ricchezze e capitali internazionali.¹⁸

La pressione fiscale in Svizzera è quindi già molto bassa e la concorrenza non va analizzata unicamente riguardo a valori assoluti intercantonali, ma anche relativamente alla posizione geografica, alla questione linguistica e alla vicinanza con **l’Italia**. **Un’aliquota** impositiva sugli utili posta intorno al 20% continua a essere molto concorrenziale rispetto, ad esempio, alla pressione fiscale italiana, francese o tedesca. In Germania le aliquote **dell’imposta** sfiorano il 30%, mentre sono superiori in Francia e Italia. Secondo gli ultimi dati pubblicati, in termini di paragone delle aliquote fiscali generali, la Svizzera (col 27%) figura a un livello nettamente inferiore alla media dei paesi **dell’OCSE** (34.2%)¹⁹.

L’attrattività o il livello di concorrenza del Ticino vanno quindi misurati e valutati anche secondo gli aspetti logistici, geografici, culturali e linguistici. **L’italianità** e la vicinanza alla Italia sono criteri determinanti per le società e le aziende che decidono di domiciliarsi in Ticino (rispetto **all’Italia** la pressione fiscale è nettamente inferiore). Lo scarto, invece, che separa il Ticino da Cantoni svizzeri in cui la pressione fiscale è minore (uno scarto nettamente inferiore rispetto alla differenza Italia-Ticino) va valutato alla luce dello scoglio linguistico, della complicazione logistica, delle distanze geografiche. In questo senso il Ticino rimane comunque attrattivo per delle aziende italiane o legate **all’Italia**.

Il Ticino non sarebbe più attrattivo? Falso, negli ultimi dieci anni le aziende sono raddoppiate!

Un motivo che viene spesso evocato da chi vorrebbe imporre l’ennesimo disegno di sgravi fiscali evoca la perdita di competitività e capacità del Ticino nell’attrarre nuove aziende secondo l’imposizione fiscale del Cantone. Viene affermato, a torto, che la graduatoria del Ticino in materia di concorrenza fiscale intercantonale dovrebbe fare partire le aziende. Se questo fosse vero, visto che la riduzione dell’imposizione in altri Cantoni, ha fatto passare il Ticino dall’ottavo al ventesimo posto in questa particolare classifica, avremmo dovuto constatare una diminuzione delle aziende sul nostro territorio. Questo non è successo, anzi. I dati dimostrano il contrario: il Ticino continua ad essere attrattivo per le aziende tanto che sono aumentate negli ultimi anni. Solamente nel periodo compreso dal 2011 al 2015 le aziende presenti in Ticino sono passate da 32’928 unità a 38’574! Se analizziamo i dati delle aziende del secondario e terziario, constatiamo che sono praticamente raddoppiate in dieci anni: dal 2005 al 2015 sono passate da 19’271 a 37’335²⁰. La fuga di aziende, prospettata oggi per cercare d’imporre gli ennesimi sgravi fiscali non è avvenuta: i fatti dimostrano il contrario. Questo non è un argomento valido a favore di un disegno volto a offrire ulteriori sgravi fiscali.

¹⁶ Il Gruppo PS alle Camere federali, lo scorso 30 novembre, ha annunciato un pacchetto di più 20 interventi e atti parlamentari volti a ottenere che la frode fiscale, la complicità alla corruzione siano perseguiti penalmente anche quando vengono effettuati e gestiti dall’estero

¹⁷ Oxfam, «Banques en exil: comment les grandes banques profitent des paradis fiscaux», marzo 2017 ; «Le coût caché des Paradise papers», novembre 2017

¹⁸ Come abbiamo visto, e come evidenziato dagli scandali finanziari citati (ad esempio “Swissleaks”), si tratta di una posizione collegata anche a capitali celati alle autorità fiscali, gestiti in Svizzera e detenuti sui conti di società offshore domiciliate in paradisi fiscali.

¹⁹ Ufficio federale di statistica (UST), Confronto fiscale internazionale, luglio 2017

²⁰ Ufficio di statistica (USTAT), Statistica strutturale delle imprese, agosto 2017 (periodo1998-2015)

Imposizione delle persone fisiche: elementi per una corretta valutazione

L'evoluzione dell'imposizione delle persone fisiche, a partire dal 2003, è utile per una corretta valutazione della "Riforma fiscale" promossa dal Governo. A partire dal 2003 si osserva infatti una contrazione del gettito fiscale delle persone fisiche, causato principalmente dalla politica sassoniana di sgravi fiscali **introdotti a partire dalla fine degli anni '90. Una** contrazione che dimostra il prezzo causato dalle 101 misure volute da Marina Masoni e dalla **maggioranza di destra dell'epoca. Un'evoluzione che ha comportato numerosi e successivi** tagli al personale dell'**amministrazione pubblica**, ai servizi e alle prestazioni sociali dello Stato a causa della conseguente forte diminuzione delle risorse fiscali.

L'andamento del gettito fiscale delle persone fisiche mostra una ripresa negli ultimi anni. Tale crescita è da ascrivere alle maggiori entrate ricorrenti, dovute alle sopravvenienze sugli anni **precedenti e all'imposizione della sostanza emersa. Questo andamento**, che influenzerà positivamente anche il consuntivo 2017, indica che le risorse per la realizzazione della **"Riforma sociale" ci sarebbero anche tramite le imposte. Il finanziamento della "Riforma sociale"** può avvenire secondo più assi. Le risorse richieste, come proposto dal messaggio governativo possono anche essere legate al prelievo sulla massa salariale. Vi è in fatti un surplus in questo fondo specifico generato verosimilmente dal mancato adeguamento degli assegni di base al caro-vita, **dall'aumento della massa salariale (cui partecipano anche i** frontalieri senza però usufruire della politica familiare cantonale) e dalla riduzione del tasso di natalità. Questi due elementi ci dicono che la riforma sociale può e deve essere finanziata **indipendentemente dalla "Riforma fiscale"**.

L'analisi dei gettiti fiscali e le conseguenti politiche di austerità degli scorsi anni ci fanno comunque dire che **il mancato introito causato dagli sgravi concessi con la "Riforma fiscale"**, (che ricordiamo è stata progettata dal Governo per fare seguire due ulteriori tappe di cui ad oggi non si conoscono i dettagli) implicherebbe un minor introito per lo Stato.

Le entrate dello Stato sono connesse alla spesa. A lungo andare le una nuova politiminori entrate causano inevitabili scompensi alla spesa pubblica e obbligano lo Stato ad adottare quelle misure di rientro spesso dolorose e che potrebbero ancora toccare la socialità e le fasce più bisognose della popolazione. Occorre per simmetria, applicare il principio di parsimonia non solo nelle spese, ma anche in quelle misure che implicano una sensibile diminuzione delle entrate. **Al contrario, l'investimento per lo sviluppo degli asili nido** oltre ad essere finanziariamente sostenibile, produrrebbe dei vantaggi per le famiglie con ricadute **positive però anche per le aziende e per l'economia tutta**²¹.

La corsa sfrenata alla concorrenza fiscale e le conseguenze negative: **l'esperienza** ticinese e il caso di Lucerna

La corsa alla concorrenza fiscale intercantonale conduce ad una concorrenza al ribasso, genera un pericoloso circolo vizioso che mette in serio pericolo le risorse dello Stato. Delle condizioni per cui le politiche di destra impongono tagli alle prestazioni sociali dello Stato. Ne **abbiamo fatto l'esperienza** anche in Ticino, dapprima con un susseguirsi di preventivi farciti di misure di risparmio e poi con la manovra di rientro finanziario che conteneva ulteriori tagli alle prestazioni sociali.

Anche Lucerna offre un recente **esempio dell'effetto molto negativo a medio e lungo termine**, potremmo dire deleterio, per le condizioni finanziarie dello Stato di un progetto politico di sgravi fiscali, alimentando – partecipandovi – la corsa sfrenata e al massacro della concorrenza fiscale.

Lucerna, fino a dieci anni fa, era una città che non aveva debiti. Oggi, invece è sommersa da indebitamento netto di 250 milioni di franchi, causato da una politica fiscale cantonale che ha

²¹ Uno studio condotto nel 2007 dall'istituto di ricerca BASS sul rapporto costi-benefici delle strutture di custodia collettiva diurna nella regione di Berna mostra che, per ogni franco investito, il ritorno economico per la collettività è compreso tra fr. 1.50 e 2 franchi nel breve periodo e tra fr. 2.60 e 3.50 nel lungo periodo.

introdotto dei massicci sgravi fiscali di cui hanno approfittato soprattutto gli alti redditi e le grandi fortune. Una riduzione lineare della fiscalità comporta una lieve riduzione in materia di fiscalità per i ceti medi, mentre implica delle enormi quantità di denaro per sta in cima alla piramide economica. Lucerna a causa dell'**introduzione nel 2007 di sgravi fiscali**, si trova oggi in condizioni finanziarie difficilissime. Ecco perché la città di Lucerna si è trovata – a dieci **anni dall'introduzione della riforma fiscale** – con le spalle al muro. È stata così avviata una politica di austerità, ovvero dei dolorosi tagli successivi per un ammontare di 41.5 milioni di franchi. **Tagli alla cultura, nell'insegnamento scolastico**, chiusura degli uffici di quartieri per l'infanzia e la gioventù, **aumento delle tariffe del doposcuola**, soppressione di alcune fermate **del bus in città, aumento delle tasse di sepoltura. Infine è stato deciso l'aumento del** moltiplicatore del 3%. Una situazione che ha sollevato, a settembre del 2016, la contestazione popolare e politica dei partiti (**tranne dell'UDC**). Non solo la città, ma anche il Cantone di Lucerna versa in una situazione finanziaria.

A maggio **2017, il popolo di Lucerna ha respinto l'aumento del moltiplicatore. Alla luce della** votazione, il Consiglio di Stato lucernese ha annunciato tagli per 20 milioni di franchi. In soli dieci anni, sia la città sia il Cantone di Lucerna sono stati spinti in una condizione che oggi **implica l'adozione di piani d'austerità. Lucerna ha voluto** rincorrere la tanto declamata **"concorrenza fiscale"** e oggi sebbene sia un cantone fiscalmente concorrenziale, così come lo è la città, la sua situazione finanziaria è diventata insostenibile.

Sgravare fiscalmente le persone giuridiche? Prudenza prima di attrarre società buca lettere o fittizie

Come abbiamo visto, il progetto di riforma fiscale progettato dal Governo è contrario alla Carta dei valori e al Programma politico del Partito. Inoltre prima di sgravare fiscalmente le imprese per mitigare, così come espresso dal Consiglio di Stato, **un "rischio di delocalizzazione"**, cosa che non trova attualmente riscontro dai dati sul numero di aziende in Ticino, lo Stato deve preoccuparsi di garantire posti di lavoro adeguati e sufficientemente remunerati (attraverso ad esempio un minimo salariale legale dignitoso) al fine di migliorare la redistribuzione della ricchezza, formulando anche un chiaro disegno politico volto a lottare contro le sacche di illegalità sul mercato del lavoro. Più ispettori del lavoro e un potenziamento della Magistratura in particolare per quanto attiene alla lotta dello Stato contro i reati finanziari dovrebbe essere la vera priorità del DFE. Allentare la pressione fiscale e competere fiscalmente contro, ad esempio, il Canton Grigioni, alla luce anche di quanto emerso recentemente sulle società buca lettere o intrecci societari la cui origine è perlomeno dubbia, ci invita alla massima prudenza. Queste società non generano un riscontro economico positivo e spesso, oltre a favorire il malaffare, generano per lo Stato un maggior carico di lavoro e costi amministrativi non indifferenti. È purtroppo evidente che già ora molte società iscritte nel tessuto economico ticinese e gestite da Società fiduciarie, hanno lo scopo di legalizzare il reinvestimento di capitali di dubbia provenienza o legati a tecniche e reti di evasione fiscale. Viene anche tematizzato il fatto che le ditte fortemente capitalizzate sarebbero più legate al territorio e bisogna premiarle fiscalmente non farle scappare. Se sono legate al territorio allora non sarà questa riforma a trattenerle a meno che non si tratti di Holding, che nel caso della moda risiedono in Ticino anche per i già grandi vantaggi derivanti **dall'IVA svizzera rispetto a quella europea.**

Una riforma fiscale precipitata: impossibile valutare correttamente in assenza del **"Progetto fiscale 17"**

Il progetto di "riforma fiscale" del Consiglio di Stato viene presentato con eccessiva fretta poiché il "Progetto fiscale 17" della Confederazione ha appena terminato la consultazione e non è ancora giunto alle Camere federali. Non si conoscono ancora a sufficienza gli elementi di questo progetto di riforma e le misure che adotteranno i singoli Cantoni, Ticino compreso. È prematuro **anticipare specifiche misure fiscali cantonali d'accompagnamento** queste devono essere valutate complessivamente e perché questo possa essere possibile occorre **attendere il "Progetto fiscale 17". Attualmente** non disponiamo di elementi sufficienti per poter formulare qualsiasi tipo di preavviso. **Ricordiamo poi che la riforma III dell'imposizione**

delle imprese è stata bocciata dal popolo svizzero nel febbraio 2017 grazie all'opposizione attiva del PSS che ha lanciato il referendum. Opponendosi con successo il PSS ha contestato una riforma che avrebbe ridotto i mezzi finanziari degli enti pubblici, rafforzato la concorrenza fiscale intercantonale e introdotto nuovi strumenti di agevolazione fiscale. Per quanto riguarda il Ticino il sì riscato alla riforma III delle imprese non può certamente essere considerato un lasciapassare per ulteriori sgravi fiscali, tanto più che il 49% di No è stato raggiunto con la sola opposizione del PS, dei sindacati e della sinistra e i verdi, ma senza grandi mezzi e con un panorama mediatico tendenzialmente favorevole alla riforma.

Lo scorso 17 ottobre il Comitato cantonale ha deciso di adottare la risoluzione in cui veniva chiesto un congelamento della **“Riforma fiscale e sociale”**, un congelamento da ricondurre appunto al progetto fiscale della Confederazione, considerando soprattutto il netto rifiuto espresso dal popolo contro la **“Riforma III dell'imposizione delle imprese”** lo scorso 12 febbraio. L'esito del referendum contro la Riforma fiscale delle imprese III, una vittoria del PS, ha messo in luce il rifiuto del popolo per delle riforme che offrono privilegi alle multinazionali e al grande capitale a scapito del ceto medio. Il PS e la sinistra hanno fatto prevalere un'opposizione fondata sull'equità fiscale e la giustizia in quest'ambito che nelle urne ha respinto nettamente un progetto che prevedeva, ad esempio, di tassare in modo insufficiente i dividendi, proponendo strumenti che avrebbero permesso alle multinazionali e alle grandi aziende di ridurre considerevolmente e in modo artificioso l'utile imponibile.

La **“Riforma fiscale”** proposta dal Consiglio di Stato continua a dipendere dal **“Progetto fiscale 17”** e dalle negoziazioni in atto, conseguenti al rifiuto del popolo della **“Riforma III”**. Oggi non risulta quindi giudizioso proporre una **“riforma fiscale”** cantonale prima di poter valutare tutti gli aspetti inseriti in un quadro complessivo nell'assenza della nuova versione della riforma dell'imposizione delle imprese della Confederazione.

4. La “riforma fiscale” alla luce della politica del Consiglio di Stato

La valutazione della **“Riforma fiscale cantonale”** va inserita anche nel contesto determinato dalle decisioni portate avanti dal Governo e dalle Linee direttive 2015 – 2019²². Il Consiglio di Stato ha portato avanti una manovra di rientro finanziario, contro cui ci siamo battuti promuovendo i referendum **“STOP AI TAGLI!”** votati lo scorso 12 febbraio, con cui sono state tagliate delle prestazioni sociali necessarie soprattutto alle fasce più deboli della popolazione e al ceto-medio basso. In particolare, sono stati effettuati tagli alla politica familiare, agli assegni Afi/Api e ai sussidi cassa malati proprio quando i premi hanno subito un ulteriore importante aumento. Grazie al referendum promosso e vinto lo scorso febbraio si è almeno frenato il progetto del Consiglio di Stato di risparmiare anche sulle cure a domicilio.

Prima i tagli alla socialità poi ulteriori sgravi fiscali: non è accettabile a soli pochi mesi di distanza dalla manovra di rientro motivata da una situazione che il Consiglio di Stato aveva definito **“catastrofica”**, viene proposta una misura che riduce le risorse dello Stato. Questo non può essere accettato se consideriamo che negli scorsi anni sono stati tagliati degli aiuti necessari come gli assegni di complemento o i sussidi cassa malati per un importo complessivo di circa 50 milioni di franchi. I tagli alla spesa pubblica hanno portato anche alla riduzione di prestazioni sociali necessarie alle fasce più deboli della popolazione; tutto questo è visibile anche osservando il rendiconto intermedio di fine settembre, appena pubblicato dal DFE. Si registrano infatti risparmi

²² L'autonomia dei legislatori in ambito di fiscalità delle imprese è divenuta sempre più ristretta, poiché subordinata ai nuovi standard internazionali. Ne consegue che un intervento radicale sulle aliquote ordinarie dell'imposta sull'utile e del capitale rappresenta sicuramente la principale contromisura che i Cantoni potranno adottare, per mantenere attrattive le loro piazze economiche ed evitare la perdita di substrato fiscale.

superiori al previsto in ambiti come gli assegni integrativi Afi/Api, l'assistenza e la disoccupazione.

L'ulteriore riduzione della spesa per gli assegni integrativi Afi/Api di oltre 4 milioni di franchi riguarda le famiglie in difficoltà che dispongono di un reddito insufficiente e che hanno figli. **L'incidenza maggiore sulla riduzione di spesa a pochi mesi dalla "Manovra di risanamento finanziario" lascia l'amaro in bocca e conferma quanto sostenuto in fase di referendum,** ovvero che i tagli sarebbero stati dolorosi. Altre voci di maggiore riduzione della spesa **toccano l'assistenza a domicilio** (– 2 milioni), il sostegno alle famiglie (– 1.8 milioni) e **l'occupazione** (–1.5 milioni). In un contesto, in cui si sono tagliate prestazioni sociali a chi ne ha veramente bisogno, motivandoli con una situazione finanziaria giudicata "catastrofica", non risulta quindi né ragionevole né possibile acconsentire a una riforma fiscale che offre privilegi a una ridotta percentuale di persone (molto ricche) e di aziende causando una riduzione delle entrate per le casse dello Stato.

La politica familiare non va condizionata agli sgravi fiscali **Quando una politica familiare viene ritenuta necessaria al fine d'introdurre un progresso in** questo ambito o se si ritiene che debba essere introdotta al fine di rispondere a dei bisogni della società, questa deve essere portata avanti indipendentemente da una riforma che concede sgravi fiscali. **L'obiettivo perseguito da una politica sociale non** può quindi essere né abbinato né condizionato a un settore, come quello fiscale, che va gestito e diretto in modo indipendente. La fiscalità è necessaria per assicurare i ricavi con cui lo Stato è chiamato a svolgere i suoi compiti.

Con la socialità, ad esempio attraverso la politica familiare, si promuovono invece dei compiti settoriali specifici. Se il Governo ritiene che una politica familiare sia indispensabile deve concretizzarla senza condizionarla a una politica di sgravi fiscali. Questo genere di ricatto non può essere accettato. Nel caso in cui la popolazione dovesse rifiutare questo secondo aspetto, la politica familiare ritenuta necessaria non cambia natura.

Il denaro per promuovere la socialità, come abbiamo visto, c'è. Il suo utilizzo a questo fine non va condizionato a una politica che riduce le risorse dello Stato e che implica delle perdite importanti a lungo termine.

5. "Riforma fiscale e sociale": un pacchetto squilibrato

Il Consiglio di Stato sostiene questa "Riforma cantonale fiscale e sociale" ritenendola bilanciata e motivandola attraverso una presupposta "simmetria dei vantaggi" tra le due componenti del pacchetto. Una simmetria che in realtà non può essere osservata. Occorre infatti valutare il minor gettito dovuto alle misure di sgravio fiscale nell'insieme e oltre al primo anno dalla sua introduzione. Inoltre a questa "riforma fiscale" ne seguiranno altre due come già preannunciato dal Consigliere di Stato Christian Vitta.

La valutazione del Partito riguardo alla riduzione delle entrate causate dalla "riforma fiscale" non può focalizzarsi solo ed esclusivamente al Cantone, ma deve prendere in considerazione la totalità delle conseguenze che implicano per le finanze pubbliche, perciò anche per i Comuni. Non è ragionevole limitare la valutazione della "riforma fiscali" alla sola riduzione netta di gettito di –22.1 milioni di franchi per lo Stato e concludere che ci sia una simmetria rispetto ai 21 mio relativi alla misura sociale. In primo luogo, alla riduzione netta di gettito di – 22.1 milioni va sommata la riduzione di almeno –16.1 mio. di franchi per i Comuni. A questo stadio appare quindi chiaramente un netto squilibrio tra le due misure poiché il totale degli sgravi netti è di 38.2 mio di franchi. A questa prima critica non può nemmeno essere contrapposto l'argomento secondo cui può essere adottato un aumento dei moltiplicatori comunali. Aumentare i moltiplicatori comunali a questo scopo significherebbe

fare pagare il prezzo degli sgravi fiscali comunali concessi a una cerchia ristretta di persone e di aziende **all'insieme del ceto medio**.

Il primo stadio di riforma fiscale che manca di trasparenza

Acconsentire a questa "riforma fiscale" vuol dire dare il proprio consenso a questo disegno politico e accettare un progetto che intende imporre sgravi fiscali sul medio-lungo termine. Come il PSS a livello federale, anche il PS cantonale si oppone a una politica di sgravi che che non sono sostenibili per le finanze dello Stato e indeboliscono il ruolo redistributivo dello stesso. **L'attuale situazione** più rosea del previsto²³ è determinata infatti da entrate **straordinarie dovute all'autodenuncia esente da pena**, entrate che si esauriranno nei prossimi anni. Accettare questo primo stadio di una riforma fiscale progettata su più tappe, significa mettere in serio pericolo le finanze dello Stato e la sua capacità di rispondere ai suoi compiti fondamentali. Oltre a **dover attendere il "Progetto fiscale 17" della Confederazione per valutare correttamente, disponendo di tutti gli elementi, questa "riforma fiscale"** è indispensabile sapere quali saranno gli ulteriori due pacchetti fiscali previsti dal Consiglio di Stato, **per ora rimasti nell'ombra e di cui non si conoscono i contenuti**. Contrariamente agli **importi che riguardano la "riforma sociale", calcolati su una massa salariale** determinata, gli **importi presentati dal Consiglio di Stato e relativi alla "riforma fiscale"** sono il risultato nel migliore dei casi di una valutazione. Per alcune misure fiscali questa valutazione si è addirittura rivelata impossibile. La presentazione della riforma fiscale risulta quindi lacunosa e il suo impatto ipotetico.

La mancata revisione di deduzioni anomale e troppo elevate

La valutazione della pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche, nel paragone intercantonale non ha tenuto conto delle deduzioni sociali del nostro cantone. Quindi, se da un lato è vero che solo 4 Cantoni **hanno un'imposizione maggiore rispetto al Ticino (40.9%) e** pur vero che debbono essere riconosciute le maggiori deduzioni possibili nel nostro Cantone. Le deduzioni assicurative per figli agli studi sono ad esempio le più alte della Svizzera, quelle per il doppio reddito e i figli a carico sono superiori solo in due cantoni. Visto che il Consiglio di Stato vuole abbinare misure fiscali e misure sociali, risulta sorprendente che non abbia valutato una correzione della modalità con cui sono calcolate le deduzioni sociali. Correzione, ben più urgente, **visto che l'attuale modalità favorisce** le famiglie in modo inversamente proporzionale al bisogno: difatti più una famiglia ha un reddito elevato, maggiore è il beneficio conseguente allo sgravio.

²³ Vedi Consuntivo 2016 e Preconsuntivo 2017.

6. Analisi e valutazione della “Riforma sociale”

La “riforma sociale”, come trattato in precedenza, non va condizionata all'accettazione o al consenso di una “riforma fiscale” che comporta ulteriori sgravi a una ristretta percentuale di popolazione e di aziende. Le politiche sociali e famigliare ritenute indispensabili, quali ad esempio quelle relative a una migliore conciliazione tra lavoro e custodia dei figli, non devono essere condizionate a delle misure di defiscalizzazione.

Finanziamento della “riforma sociale”: criticità e aspetti problematici

Il sistema di finanziamento della “riforma sociale” previsto dal Consiglio di Stato presenta delle criticità che occorre mettere in luce. Al fine di motivare una presupposta “simmetria dei vantaggi”, che come abbiamo visto non è reale se l'insieme della “Riforma cantonale fiscale e sociale” viene valutata da un punto di vista globale (che tiene quindi conto anche della riduzione delle risorse per i Comuni), il Consiglio di Stato presenta il finanziamento della “riforma sociale” sottolineando il fatto che sia finanziata dalle aziende. In realtà questo elemento va trattato con più attenzione poiché non presenta nessun aggravio supplementare per le aziende. La “riforma sociale” sarà sì finanziata attraverso un prelievo dello 0.15% sulla massa salariale, ma in realtà questo prelievo compenserebbe una riduzione del contributo delle aziende relativo agli assegni per i figli. È vero che il fondo presenta delle riserve in eccesso per cui si dovrebbe prevedere una diminuzione del contributo per gli assegni per i figli, ma bisogna anche tenere presente che questi non sono stati adeguati all'andamento del carovita. Agli sgravi fiscali, comunque, non corrisponde un aggravio per le aziende relativo al finanziamento della “riforma sociale”. Gli attuali prelievi per finanziare gli assegni per i figli, superiori al necessario, bastano per assorbire anche i nuovi oneri. Le aziende non potranno beneficiare della riduzione dei prelievi che sarebbe necessaria senza i nuovi oneri.

Disparità tra le aziende

Occorre anche evidenziare come non vi sia una relazione tra le aziende che trarranno beneficio dagli sgravi previsti con la “riforma fiscale” e quelle che contribuiranno al finanziamento della “riforma sociale”, poiché il prelievo è previsto sulla massa salariale. Vi è una disparità di benefici tra le aziende fondate su una forte componente del lavoro e le aziende la cui attività è basata sulla detenzione di capitale.

Conciliabilità lavoro-famiglia: positivo lo sviluppo degli asili nido

Le misure per favorire la conciliabilità lavoro-famiglia, volte a favorire la conciliabilità tra la presa in carico dei figli e l'attività professionale, sono positive e rispondono a una reale necessità sociale. Non vanno quindi condizionate all'accettazione della “riforma fiscale” né tantomeno al consenso riguardo a ulteriori sgravi fiscali concessi al grande capitale e alle persone nettamente più facoltose. Se ritenute utili, alle misure e prestazioni a favore della politica famigliare e allo sviluppo degli asili nido non va posto alcun tipo di veto o di ricatto politico. Le risorse finanziarie per operare questo miglioramento in materia sociale esistono e vanno utilizzate. L'attuale politica familiare degli asili nido e la relativa legge sulle famiglie risalgono ormai all'inizio degli anni 2000. In base a programmi sviluppati in altri paesi si può rivedere e rafforzare questa politica integrandola ad esempio in quella scolastica. È in questa direzione che bisogna andare se si vuole dare una risposta concreta non solo ai bisogni del lavoro, ma anche a quelli dell'infanzia. Come ricordato in precedenza le misure a favore della conciliabilità famiglia e lavoro hanno ricadute positive non solo per le famiglie, ma anche per l'economia e le aziende.

Assegno parentale: una misura sociale non completamente mirata

Nel messaggio di settembre, il Consiglio di Stato ha previsto un “assegno parentale” unico di 3'500 franchi per la nascita di un nuovo figlio, con un limite di reddito posto a 140'000 franchi. Una proposta molto problematica poiché non mirata e destinata alle economie domestiche con un reddito basso, per cui la nascita di un nuovo figlio è problematica. Riguardo a questo specifico aspetto è stata negoziata una riduzione dell'assegno da 3'500 a 3'000 franchi,

corrisposto solamente alle famiglie con un reddito lordo annuo fino a 110'000 franchi invece **dei 140'000 previsti dal messaggio del Consiglio di Stato. Il versamento dell'assegno parentale, benché modificato, comporta comunque un'attenta valutazione.** Questo nuovo assegno può essere equiparato a **un'estensione degli assegni integrativi verso l'alto (fino a redditi di 110'000 franchi all'anno) limitato** però al primo anno di vita del figlio. L'assegno previsto non ha la stessa forza sociale e non è mirato come l'API, destinato alle famiglie con redditi bassi al fine di colmare il mancato reddito da lavoro del genitore che si occupa direttamente dei figli per i primi tre anni di vita. Ricordiamo che proprio lo scorso anno il parlamento cantonale ha votato la proposta governativa di ridurre gli assegni integrativi. Questo assegno non sarà nemmeno valido, perché limitato nel tempo, per aumentare la natalità del nostro Cantone.

Bilancio: valutazione **“riforma sociale”**

La **“riforma sociale”** è complessivamente positiva. Molto problematico è il fatto che il Consiglio di Stato voglia condizionare le **misure della “riforma sociale” all'accettazione della “riforma fiscale”**. Questo elemento non può essere accettato. Se la **“riforma sociale”** è considerata necessaria non deve essere oggetto di un ricatto politico.

Allo stato attuale esiste un margine di azione politica che permette di contestare con decisione **“riforma fiscale”** perseverando, per concretizzarla, **la “riforma sociale”**. La battaglia **contro la “riforma fiscale” non può e non dev'essere condizionata** dal timore di non riuscire **ad ottenere le misure sociali, contenute nella “riforma sociale”**. Come detto in precedenza, il fatto che la clausola ghigliottina sia stata stralciata (anche a seguito del timore di un ricorso), offre un margine di manovra che il Partito Socialista può e deve utilizzare. I decreti e le **modifiche di legge vanno analizzati e valutati in modo indipendente, nel rispetto dell'unità** della materia. **Come affermato nell'introduzione a questo documento, se il Governo dovesse condizionare la sospensione o il ritiro della “riforma sociale” alla condizione di accettare la “riforma fiscale” saremmo confrontati alla possibilità di affrontare un'ulteriore battaglia.** Secondo quest'eventualità, **ovvero il ritiro da parte del Consiglio di Stato della “riforma sociale”**, ci sarebbe verosimilmente un ulteriore dibattito in Gran Consiglio con le conseguenti possibilità di contestarne la decisione parlamentare attraverso gli strumenti **democratici. Il timore di affrontare questa seconda battaglia non dev'essere perciò la condizione per accettare, senza contestarla attivamente, la “riforma fiscale”**.

A condizione che vi sia una reale volontà politica di migliorare la conciliabilità lavoro-famiglia, le risorse finanziarie per concretizzare **la “riforma sociale” esistono e** vanno potenziate e ricercate là dove ci sono grazie anche ad una equa fiscalità.

7. Conclusione e proposta di risoluzione

Premessa

Il PS non vuole una politica dannosa per il bene comune, il cui obiettivo consiste nello sminuire le competenze dello Stato consegnandole al settore privato. Il Partito Socialista deve contrastare questa politica con decisione e senza smarrire la propria bussola. La buona politica non si conduce col baratto, si persegue con convinzione. Una politica del dare per avere, per cui le buone cose sono scambiate con quelle cattive, è contraria ai fondamenti del **Partito. La buona politica si conduce nell'interesse** generale e comune attraverso scelte equilibrate e ponderate nel medio lungo termine.

Conclusione

Il PS deve assumere una posizione chiara a riguardo di qualsiasi riforma fiscale che ha lo scopo di sgravare gli alti redditi e le alte sostanze e che vuole competere fiscalmente con gli altri cantoni.

Accettare che si sgravano fiscalmente persone particolarmente fortunate significa essere favorire lo spostamento della ricchezza nelle mani di pochi.

Aderire ad una politica che mira alla competitività fiscale significa mettere ulteriormente sotto pressione il Paese vincolato agli interessi della grande economia privata. Inoltre si riducono gli introiti fiscali: così si costringerà nuovamente lo Stato ad adottare politiche di tagli alla spesa pubblica (manovre di rientro) che toccano anche gli ambiti sociali. La recente manovra **di risparmio di 200 milioni con tagli agli assegni familiari e di prima infanzia è solo l'ultimo** esempio di una lunga serie di manovre.

Questa “Riforma cantonale fiscale e sociale” non deve costituire l’eccezione.

L’ambito sociale non è una merce di scambio da contrapporre a disegni che mirano al meno Stato. Nel lungo termine il prezzo da pagare sarebbe troppo alto. Prendere oggi una contropartita sociale al prezzo di uno sgravio alle persone particolarmente fortunate, ai ricchi, significa pagare domani conseguenze gravissime che indeboliranno ulteriormente lo Stato sociale minando la sua esistenza.

Adesso questa Riforma considera in modo indipendente le due parti che la compongono, **fiscale da un lato e sociale dall’altro, riconducendola alla risoluzione adottata dal Comitato** cantonale lo scorso 18 ottobre che ne chiedeva lo spacchettamento affinché potesse essere **valutata nel rispetto della libertà di voto e dell’unità della materia** di ciascuna delle due componenti.

Lo stralcio della clausola ghigliottina – un miglioramento ottenuto in seno alla Commissione tributaria – configura la situazione attuale per cui è possibile opporsi a dei decreti legge volti **a concretizzare la “Riforma cantonale fiscale e sociale” senza farne cadere automaticamente** degli altri.

Questa situazione comporta un miglior margine di manovra per il PS, il quale non è tenuto né **ad esprimere il suo consenso per l’insieme di questa “Riforma cantonale fiscale e sociale” né** a supportare un progetto politico condotto dai Consiglieri di Stato Christian Vitta e Paolo **Beltraminelli, ovvero l’espressione politica di partiti politici avversari a cui il PS si oppone,** così come avvenuto in occasione dei referendum **“STOP AI TAGLI!”** dello scorso mese di febbraio relativi ai tagli alle prestazioni sociali previste dalla manovra finanziaria di rientro.

Sì alla “riforma sociale”, No alla “riforma fiscale”

Questa “riforma fiscale” è l’espressione di una politica di destra contraria ai valori e al programma politico del Partito Socialista: propone delle agevolazioni e degli sgravi fiscali agli altissimi redditi, alle grandi fortune e alle aziende fortemente capitalizzate tra cui delle holding. Si tratta del primo stadio di una riforma squilibrata, il cui saldo per gli Enti pubblici è negativo, che prevede due ulteriori tappe di sgravi fiscali che arrischiano fortemente di mettere a repentaglio le finanze dello Stato e di portare a ulteriori tagli alle prestazioni sociali. **La “riforma fiscale” non può essere accettata per cui i decreti legge che la configurano vanno contrastati e combattuti aderendo al preannunciato referendum.**

Le misure contenute nella “riforma sociale” sono accolte favorevolmente poiché introducono delle misure che permettono di progredire nella politica sociale del Cantone, in particolare introducendo delle misure di politica familiare e una migliore conciliazione lavoro-famiglia relativa allo sviluppo degli asili nido. Queste misure, ritenute necessarie, rispondono a una concreta necessità sociale. Una politica che non può e non deve perciò essere condizionata **dall’accettazione della “riforma fiscale”**. **In questo senso, non è accettabile che il Partito Socialista accolga o dia il suo consenso a un ricatto politico Governativo, il quale si riserva la possibilità di ritirare la “riforma sociale” nel caso in cui la parte fiscale dovesse essere respinta.** Di fronte a quest’**eventualità** il Partito Socialista si opporrebbe, in un primo tempo a livello parlamentare e se necessario anche attraverso gli strumenti democratici, come il ricorso al referendum .

Risoluzione

Considerate le argomentazioni contenute in questo documento della direzione del partito socialista **sono formulate le seguenti proposte all’attenzione della conferenza cantonale del PS:**

1. **Il Partito Socialista PS promuove un referendum contro la “Riforma cantonale fiscale e sociale” aderendo ai lavori del preannunciato comitato referendario. La sua opposizione va ricondotta ai decreti legge che configurano la “riforma fiscale”.**
2. **Il Partito Socialista PS accoglie favorevolmente i decreti legge che configurano la “riforma sociale”.**